

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Nei talk show più seguiti, uomini politici o personaggi dello spettacolo fanno valere con prepotenza il proprio pensiero e la propria immagine

Di questi tempi si corre il rischio di inseguire modelli e miraggi collettivamente più pericolosi di quelli del giovane corteggiato da Eco

di PIETRO SISTO

«In Narciso è disegnata la vanità degli uomini morbidi e deliziosi i quali, non ad altro intesi che a compiacersi di sé medesimi e disprezzatori di Eco, ch'è figura della immortalità de' nomi, alla fine si trasformano in fiori, cioè a dire che se ne muoiono miseramente senza alcun pregio, poiché niuna cosa più di essi fiori è caduca e corrottile». Con queste parole sospese tra l'aspirazione degli uomini alla immortalità e il senso precario e provvisorio dell'esistenza, Giambattista Marino spiegava il significato allegorico di uno dei miti più noti e fortunati del mondo antico, sopravvissuto sia pure attraverso numerose metamorfosi e importanti adattamenti alle ragioni e alle sfide della modernità.

Un mito che ha dato tra l'altro il nome a una delle manifestazioni comportamentali tipiche del mondo contemporaneo se è vero che psicoanalisti e psicologi si occupano con sempre maggiore frequenza degli aspetti patologici del narcisismo ossia di veri e propri disturbi della personalità che spingono i pazienti a sopravvalutare le loro capacità e a mostrare un grande, eccessivo bisogno di ammirazione e un'ansia smodata di affermazione.

E vale forse la pena ricordare che questa «sindrome» sembra aver fortemente contagiato il mondo dell'informazione a proposito del quale si parla di narcisismo televisivo e digitale che può manifestarsi con forme e comportamenti diversi: per esempio attraverso le ripetute, continue apparizioni di uomini politici o personaggi del mondo



# Essere narcisisti al tempo dei social

## Dalle invadenti presenze televisive agli immancabili «selfie»

dello spettacolo nei talk show più seguiti, dove fanno valere il proprio pensiero e la propria immagine magari calpestando, con calcolata arroganza, le parole e le idee di interlocutori più garbati o comunque meno narcisisti di loro.

Ma il settore più direttamente interessato sembra essere quello del web e dei social più diffusi come facebook, twitter, instagram ecc. i quali non sono altro che mezzi più o meno invasivi e persuasivi per ribadire in maniera spesso contraddittoria la propria presenza, il proprio «profilo» in

un mondo senza anime e senza volti, in una realtà sempre più liquida e sfuggente. E tra i narcisismi digitali spicca senza dubbio il selfie ovvero la «fotografia di se stessi», eseguita con uno smartphone o un tablet e veicolata dai social network per raccontare agli altri la propria «bellezza» fisica (quasi sempre truccata) o il proprio benessere interiore (spesso solo apparente). E a volte, come capitò proprio a Narciso, può anche accadere che un selfie si trasformi in un tragico incidente, nella macabra condivisione di un evento che, invece,

avrebbe meritato il velo pietoso del riserbo.

Ma il terreno più accogliente e fertile per i «narcisisti» sembra essere quello della prassi politica nell'era del diffuso discredito delle classi dirigenti e soprattutto dei sovranismi e dei populismi che attraversano la scena europea anche grazie alla massiccia presenza di «narcisisti moderni», assillati sempre e comunque dai propri problemi piuttosto che da quelli degli altri e che applaudono solo i politici che si dichiarano anti-politici. Come osserva lo storico Giovanni Orsina nello stimo-

lante volume *La democrazia del narcisismo*, edito da Marsilio, «se il confine fra “dentro” e “fuori”, fra desiderio e realtà, già nel narcisista è labile, in chi fa politica al tempo del narcisismo non potrà che esserlo ancora di più, a maggior ragione perché gli strumenti a disposizione del politico per trasformare davvero la realtà - potere, tempo, ragione - sono diventati tutti assai fragili e non resta altro da fare che lavorare sulle rappresentazioni, ossia raccontarsi e raccontare. E tanto più perché, con la fine delle identità collettive, è venuto meno anche il legame tra élite e popolo: il popolo non riconosce più alle élite il diritto di decidere e di guidare, le élite hanno smesso di considerarsi responsabili nei confronti del popolo e si sentono autorizzate ad abbandonarsi del tutto al narcisismo».

Insomma, il narcisista moderno corre il rischio di inseguire miti e miraggi collettivamente più

**TRA ARTE E REALTÀ**  
Due interpretazioni del mito di Narciso: qui a destra il celebre dipinto del Caravaggio (1571 - 1610). A sinistra invece «Echo and Narcissus» del preraffaellita britannico John William Waterhouse (1849 - 1917) Nella foto piccola, infine, il ministro dell'Interno Matteo Salvini, i cui selfie sono stati spesso oggetto di attacchi da parte degli avversari politici



pericolosi di quelli del giovane corteggiato da Eco che, piegandosi sulla sua immagine, si lasciò morire: rischia di trovarsi in un'Europa divisa, di specchiarsi in una realtà deformata e fatta a pezzi, di dimenticare le immani tragedie e le sanguinose mattanze volute dai nazionalismi della prima metà del Novecento e soprattutto di sottovalutare l'importanza e il valore della democrazia. Chissà cosa direbbe in proposito un redivivo Narciso sottratto alla bellezza e all'incanto della leggenda e costretto ad assistere malinconicamente ad una «storia» dagli esiti così incerti e poco rassicuranti. Nel luogo dove lui morì sbocciò un fiore, sulla crisi e, a maggior ragione, sulle rovine della democrazia, non è affatto difficile immaginare che cosa possa narcisisticamente e tragicamente spuntare.